

MEMORIE STORICHE FOROGIVLIESI

GIORNALE DELLA
DEPVTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER IL FRIVLI

VOLVME XCVIII 2018



UDINE
2019

Direttore
Giuseppe Bergamini

Comitato di redazione
Liliana Cargnelutti
Paolo Pastres
Egidio Screm

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafrili.it

Opera pubblicata con il contributo di



ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R.16/2014, nell'ambito del progetto

ICF **Identità
Culturale
del Friuli**

La proprietà letteraria è riservata
agli autori dei singoli scritti

ISSN 0392-1476

Lithostampa - Pasiàn di Prato (Udine) 2019

INDICE

STUDI

- VITTORIA MASUTTI, EGIDIO SCREM, *Contributo
per una ricostruzione degli interni del duomo
di Udine e della loro iconografia
all'inizio del XVII secolo* pag. 11
- CLOTILDE FINO, *Un autografo inedito del cardinale
Giovanni Dolfin* » 83
- FLAVIA DE VITT, *1479: come e perché i Servi di Maria
si stabilirono a Udine* » 105
- STEFANO PERINI, *L'incursione francese del 1703
ad Aquileia e un dipinto* » 125

NOTE E DOCUMENTI

- LEONARDO MALATESTA, *Novembre 1917.
La difesa al forte di Monte Festa* » 149
- MAURIZIO BUORA, *Una vittima dimenticata
del terremoto del 1976: l'epigrafe del 1520
sul campanile di Tricesimo* » 187
- GIANFRANCO ELLERO, *Fraforeano da feudo
a fondo chiuso* » 199
- MARIALUISA BOTTAZZI, *Studi sul monastero
di S. Maria d'Aquileia* » 213

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- A cura di Enrico Petris, Gianfranco Ellero,
Federico Vidic » 223

NECROLOGI

Anna Maria Masutti	» 237
Luigi Tavano	» 240

ATTI

Atti ufficiali della Deputazione	» 243
Referenze fotografiche	» 263

R. HÄRTEL, C. SCALON, *Urkunden und Memorialquellen zur älteren Geschichte des Klosters Rosazzo*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2017.

L'abbazia di Rosazzo prese forma verso il 1080, divenne parte dell'ordine benedettino una decina d'anni più tardi e rappresentò ben presto uno dei cardini istituzionali, ecclesiastici e produttivi del Patriarcato di Aquileia. Dopo trecento anni di esistenza venne per la prima volta data in commenda, senza per questo declinare in quanto a ruolo, anche militare, come dimostrarono i confronti bellici che investirono il Friuli fino al XVI secolo. Passata ai domenicani nel 1520, l'abbazia seguì le sorti del Patriarcato fino alla sua soppressione nel 1751.

Il volume, curato da Reinhard Härtel, già docente di Storia medievale all'Università di Graz, e da Cesare Scalon, già professore ordinario di Paleografia latina all'Università di Udine e attuale presidente dell'Istituto "Pio Paschini", rappresenta la terza parte di quell'*Urkundenbuch* (o "libro documentale") del Patriarcato di Aquileia che, nella tradizione degli studi sul Sacro Romano Impero, è l'edizione critica di documenti del medioevo e della prima età moderna relativi ad un dato contesto storico-geografico. Risalgono infatti rispettivamente al 1985 e al 2005, pubblicati sempre presso l'Accademia austriaca delle scienze, i volumi sull'abbazia di Moggio [R. Härtel, *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*] e sul monastero di Santa Maria di Aquileia [R. Härtel, *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*]. A partire da quest'ultimo, tuttavia, è stato abbandonato l'uso di presentare sotto forma di regesto i documenti già disponibili in altre edizioni, per privilegiare invece l'edizione completa di tutti i testi, come spiegano gli autori, con l'obiettivo di formare una serie onnicomprensiva ed organica dei più antichi documenti sul Patriarcato. Alla collana vanno integrate altre opere già editate in Italia e Slovenia che raccolgono documenti nell'ambito dei *Pacta veneta* [*I patti con il Patriarcato di Aquileia (880-1255)*] (Pacta Veneta, 12), Roma, Viella, 2005], della prepositura di Santo Stefano di Aquileia [A. Thaller, *Die älteren Urkunden der Propstei S. Stefano zu Aquileia*, «Archiv für Diplomatik», 52 (2006), pp. 1-147], del monastero di Santa Maria in Valle di Cividale [*Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*], a cura di E. Maffei (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 9), Roma/Udine, ISIME/Istituto Pio Paschini, 2006] e delle abbazie di Stična/Sittich e Gornji Grad/Oberburg in Stiria e Carniola [G. Bernhard, *Documenta patriarchalia res gestas Slovenicas illustrantia. Listine oglejskih patriarhov za slovensko ozemlje in listine samostanov v Stični in Gornjem Gradu (1120-1251) / Patriarchenurkunden von Aquileia für Slowenien und die Urkunden der Klöster Sittich und Oberburg (1120-1251)*], Wien/Dunaj-Ljubljana, Dunaj Slovenski znanstveni inštitut/ZRC SAZU, 2006].

La lunga fase di studio intercorsa tra l'avvio del progetto negli anni Ottanta e la pubblicazione dei *Documenti e fonti commemoriali sulla sto-*

ria più antica dell'abbazia di Rosazzo è servita per dipanare le difficoltà che i materiali rosacensi presentano in merito alla loro cronologia ed interpretazione. Due sono le ragioni principali che hanno dato motivo di dibattito: le ripetute distruzioni subite da Rosazzo (il monaco Ossalco riferisce di un rovinoso incendio nel 1323) fino alla guerra austro-veneta del 1508-1509, con le connesse perdite e riscritture documentali, e i discussi rapporti tra l'istituzione monastica e i conti di Gorizia, avvocati del patriarca e patroni dell'abbazia carinziana di Millstatt. Anche le sepolture dei Goriziani (1304 e 1341) seguirono la rovinosa sorte del complesso, bruciato ancora nel 1524 e poi radicalmente ricostruito. A questi punti, il volume ne aggiunge un terzo che riguarda l'entità dei possessi di Rosazzo nel periodo medievale, in rapporto ad un elenco di proprietà e diritti di cui l'abate commendatario Pietro Dandolo nel 1496 chiese conferma al conte Leonardo di Gorizia, presagendone la fine imminente.

La svolta negli studi su Rosazzo si è consumata a cavallo del millennio, in occasione degli anniversari del 2000 (5° centenario dell'estinzione della casata mainardina) e 2001 (millenario della città di Gorizia), quando diversi studiosi provenienti da Salisburgo e Villaco (Heinz Dopsch e Therese Meyer), Graz (Reinhard Härtel) e Lubiana (Peter Štih) hanno fatto convergere i loro sforzi in una fruttifera collaborazione sfociata in una significativa pubblicazione curata da Silvano Cavazza [*Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004 (Storia goriziana e regionale, 4)]. È stato possibile così stabilire che l'inventario delle donazioni dei conti di Gorizia a favore di Rosazzo, tramandato nel *Görzer Registraturbuch* (un registro di cancelleria risalente ai secoli XIV e XV), non contiene dei registi bensì notizie da una fonte memoriale, spianando la strada all'edizione, doviziosamente introdotta e chiosata, dei documenti rosacensi.

Le annotazioni dell'inventario sono infatti strettamente legate al *Necrologium*, il "catapan" dell'abbazia, già edito nel 1900 da Vincenzo Joppi, rivisto e commentato per l'occasione da Cesare Scalon. Si entra così nel merito delle origini di Rosazzo, in quanto «i dati del Necrologio convergono con gli elementi emersi dall'inventario delle donazioni e dalle relazioni prodotte alla fine del Quattrocento dall'abate Pietro Dandolo e dal monaco Pietro Sassone [documenti n. 99 e 100], che fanno risalire la fondazione dell'abbazia attorno al 1060» [C. Scalon, *Sulle origini dell'abbazia di Rosazzo. Note a margine del Necrologium Rosacense*, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro *et al.*, Udine, Forum, 2016, pp. 335-343: 335]. Proprio la pubblicazione simultanea delle donazioni (n. 1-63, con numerose revisioni cronologiche), del Necrologio (con il calendario incluso nel medesimo codice) e degli altri documenti individuati fino a circa il 1250 (n. 64-97), alcuni dei quali inediti, permettono di apprezzare agevolmente l'intreccio dei dati e di rivedere la storia dell'abbazia

e del suo territorio di riferimento, dal Friuli alle regioni transalpine. È stato così possibile localizzare l'ospizio di Sant'Egidio e reperire le prime citazioni di alcuni villaggi nell'alta valle del Natisone.

La lista dei benefattori defunti di Rosazzo si apre con Godescalco conte di Lurn (m. ca. 1060), Sigfrido I di Spanheim (m. 1065) e la moglie Riccarda di Lavant (m. 1072) e continua con i discendenti di questi ultimi, i più antichi esponenti della futura casa ducale di Carinzia: Enghelberto I figlio di Sigfrido (m. 1096) e sua moglie Edvige di Mossa vedova di Ermanno di Eppenstein (m. 1120), cui seguono i figli di Enghelberto, Enrico IV (primo reggente degli Spanheim in Carinzia, m. 1123) e Diemut (m. 1090), moglie di Mainardo III di Lurn e madre di Mainardo I di Gorizia. Molte sono le donatrici (ben 17 su 63) e, tra queste, la contessa Diemut, anello di congiunzione tra le due famiglie di Lurn e Gorizia, come risulta proprio dal *Necrologium* ed ampiamente discusso da Meyer e Dopsch [*Dalla Baviera al Friuli. L'origine dei conti di Gorizia e le prime vicende della dinastia in Tirolo, Carinzia e Friuli*, in *Da Ottone III a Massimiliano I* cit., 67-136: 92-100].

Secondo le fonti commemorative fu il patriarca Ulrico di Eppenstein (m. 1122), proveniente da una delle più potenti famiglie della Germania meridionale, a promuovere la costituzione della comunità di Rosazzo. Ulrico, chiamato alla cattedra di Aquileia dall'imperatore Enrico IV, suo consanguineo, secondo alcune fonti vi introdusse la regola benedettina e fece venire i primi monaci da Millstatt. È noto l'attaccamento dei conti di Gorizia a questo monastero, che il conte palatino di Carinzia Enghelberto I, fratello di Mainardo I di Gorizia (m. ca. 1142), dichiarò fondato «a suis parentibus» [W. Baum, *I Conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, Gorizia, Provincia di Gorizia/LEG, 2000, p. 14], tanto che l'ultimo conte Leonardo tentò inutilmente di riprenderne il possesso, perduto con la Pace di Pusarnitz del 1460 [H. Wiesflecker, *Die politische Entwicklung der Grafschaft Görz und ihr Erbfall an Österreich*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 56 (1948), pp. 329-384: 364]. I legami tra i Mainardini e Rosazzo sono affermati dall'inventario («Ulricus patriarcha filius Marquardi comitis Goricie, frater comitis Henrici Goricie advocati ecclesie Aquilegensis») e ribaditi da un altro documento, la Cronaca di Ossalco (n. 98), che dipende probabilmente dalle stesse fonti. La Cronaca, che ricostruisce le vicende dell'abbazia dalla sua fondazione alla metà del XIV secolo, riporta a tutti gli effetti la tradizione propria della comunità monastica ed attribuisce impropriamente ai conti di Gorizia il titolo di fondatori, come presupposto per rivendicare vantaggi o l'assunzione di obblighi morali [R. Härtel, *Le fonti dell'abbazia di Rosazzo e i conti di Gorizia*, in *Da Ottone III a Massimiliano I* cit., pp. 137-204: 142-143]. I nomi di Mainardo e di Enghelberto, presenti in più generazioni, si ripetono nelle fonti rosacensi, creando confusioni spesso inestricabili che l'acribia dei curatori si premura di identificare e chiarire quanto più pos-

sibile, anche tramite il prezioso indice dei nomi di persone e luoghi che corredata il volume.

I ricchissimi apparati predisposti dagli autori, che includono anche un ampio glossario, testimoniano come i *Documenti e le fonti commemorative di Rosazzo* rappresentino sin d'ora uno strumento imprescindibile per la storia del Patriarcato di Aquileia e dei territori ad esso soggetti, a partire da Friuli, Istria, Carso e Carinzia, nei secoli del basso medioevo, offrendo innumerevoli spunti di approfondimento non solo per la storia politica e religiosa (ad esempio sull'esercizio del patrocinio pontificio o dei privilegi imperiali), ma anche per aspetti di vita sociale, economica e delle famiglie legati ai diritti di proprietà e al loro trasferimento.

L'opera supera doverosamente e felicemente quei confini politici contemporanei di cui la ricerca scientifica non dovrebbe tener conto, come riferiscono nel dettaglio gli autori nel ringraziare il lungo elenco di collaboratori da Friuli, Stiria, Carinzia e Slovenia. Da segnalare, infine, la non scontata e generosa disponibilità con cui gli autori e l'editore hanno reso liberamente accessibile su internet l'intera opera in formato elettronico.

Federico Vidic